

CAMPALDAIO¹

(Enzo Ramazzotti)

La Tramontana e il Zóle

Si lettigàvano un giòrno la Ttramontana e il Zóle; l'uno credéva d'esse più fòrte di quél altro, quando vedètero un ómmo che camminava e veniva avanti rivòlto int una mantèlla. I ddùe che ssi lettigàvano dèssero allóra che si sarèbbe ritenudo più fòrte chi fósse riussido a ccavare la mantèlla di dòsso a quél ómmo che camminava.

La Tramontana cominciò a soffiare con fòrza, ma più soffiava più l'ómmo si rodolava nella mantèda², tanto che alla fine il pòvero Vènto si dovètte arèndere. Il Zóle si mostrò nt el célo e ppòco dóppo l'ómmo che ccamminava per il gran caldo si dovètte levare la mantèlla. La Tramontana le fù obligada così a rèndersi cónto che il Zóle gl' èra più fòrte di léi.

Le v'è ppiasgiuda la mi stòria? Ve la dèvo ripète?

Nota 1 - il dialetto di Treppio e le parlate delle sue sottofrazioni sono in pessimo stato di conservazione: hanno infatti perso i tratti peculiari, come la famosa «*d* cacuminale» (cioè il fonema /d/ esito di /ll/), e sono ormai ridotti a varianti col consonantismo di tipo «montano alto» e con diversi influssi dei dialetti toscani vicini.

La situazione precedente, descritta *in extremis* nei lavori di Salvatore Barbagallo (*Il relitto linguistico di Treppio*, Bologna : Tip. Commercio, 1958) e Lia Bonzi (*Il dialetto di Treppio*. Tesi di laurea, Firenze, 1973-74, da cui il *Piccolo dizionario del dialetto di Treppio* pubblicato dalla rivista porrettana *Nuèter* nel 2000, *cf* www.alpesappenninae.it/sites/default/files/No51Nueterricerche16.pdf), è però ancora ricordata, e questo anziano parlante, aiutato dalla figlia, ha cercato di farla risultare scrivendo ad es. *manteda* per «mantella» (*cf* la versione scritta del testo su questo stesso sito). Durante la lettura però non ha potuto fare a meno di ritoscanizzare il suo eloquio, come si può notare oltre che dal sonoro anche dalla nostra trascrizione, che ne segue tutte le caratteristiche senza alcuna normalizzazione. Consideriamo

comunque interessante questa versione della favoletta esopica, poiché fa sentir bene la tipica intonazione di Treppio e dintorni e perché rappresenta, a nostra conoscenza, l'unica testimonianza sonora pubblicata di un dialetto di tipo treppiese, oltre a far emergere anche le cogeminazioni inattese di Campaldaio. Il raccoglitore Piero Balletti è riuscito fortuitamente a registrare anche la figlia del parlante che, pur essendo nata in un periodo in cui già il dialetto era fortemente retrocesso, è però riuscita a leggere consapevolmente, cercando di pronunciare /d/ e reintroducendo alcuni clitici che il padre aveva dimenticato e che mancavano anche nel testo scritto. D'altro canto, pure nella sua versione si notano delle caratteristiche toscane infiltrate. Comparando fra loro le tre versioni ci si può avvicinare meglio all'aspetto che doveva avere all'inizio del Novecento questo dialetto ormai sostanzialmente estinto ma molto interessante per gli studi dialettologici, toscani e non solo.

Nota 2 - qui il parlante cerca di far sentire il fonema /d/, arrivando a un'articolazione mista fra laterale e occlusivo.